



Comune di Villa Minozzo
Assessorato alla Cultura



XXXI^o

Anniversario
della *Rassegna Nazionale*
di *Teatro Popolare*

Antigone
di *Romolo Fioroni*

Società del Maggio
Costabonese



Nel cuore del nostro Appennino, nelle valli bacciate dai torrenti Dolo e Secchiello, continua a sopravvivere una delle più autentiche e uniche forme di spettacolo popolare: il *Maggio*.

Ancora oggi tanti appassionati partecipano con intensità emotiva alle vicende narrate e messe in scena dalle varie Compagnie.

Ed è proprio il “pubblico” del *Maggio* che fa sì che questa tradizione non venga meno; pubblico ormai rappresentato da ogni fascia d'età in quanto anche tanti giovani stanno riscoprendo i valori di questo spettacolo.

Valorizziamo pertanto il *Maggio* e chi ce l'ha tramandato negli anni con impegno e dedizione senza far perdere ad esso il suo profondo e genuino significato di unione e fratellanza.

Abbiamo nelle nostre mani una risorsa unica che non possiamo permetterci di far solo sopravvivere ma bensì dobbiamo coltivare, sostenere e rinvigorire!

I testi proposti vogliono essere un piccolo contributo per far sì che questa tradizione, oltre a continuare a vivere, possa lasciare un segno nella cultura della nostra terra fatta di gente e di passione!

E il ringraziamento più grosso va alle Compagnie del nostro Appennino che, con impegno profondo e dedizione costante, permettono al *Maggio* di non tramontare!

IL SINDACO

Luigi Fiocchi

IL MAGGIO DRAMMATICO

Nel cuore del nostro Appennino, nelle valli solcate dalle acque dei torrenti Dolo e Secchiello, sopravvive ancora e viene praticata una delle più genuine ed autentiche forme di teatro popolare: " **il Maggio cantato**". Un tempo diffusissimo su tutto l'Appennino emiliano (sono documentate le rappresentazioni che si tennero, fino all'inizio di questo secolo, anche nelle Province di Bologna e Piacenza), è oggi relegato in una ristrettissima zona geografica di quello reggiano-modenese. Lo spettacolo del Maggio utilizza testi composti esclusivamente di "**quartine**", "**sestine**", "**ottave**" e "**sonetti**" ed è tutto cantato (dalla prima parola all'ultima) dai diversi interpreti. A questo proposito **Paolo Toschi** così si esprime: ... *il nostro teatro medioevale e rinascimentale, sia quello sacro, sia quello profano, fu sempre unito alla musica: quando ad un certo punto la sacra rappresentazione e poi la commedia colta lasciarono il canto per la recitazione e poi il verso per la prosa, la musica si rifugiò negli intermezzi, precedette e concluse le rappresentazioni, ma non abbandonò lo spettacolo. Il melodramma non fu che una nuova forma in cui si trovano unite la musica e l'azione scenica: niente di più.* Nel Maggio la musica accompagna l'intero svolgimento dello spettacolo. E' di due tipi: vocale e strumentale. La parte vocale è quella più propriamente narrativa. Un' orchestrina (di solito violino, fisarmonica e chitarra) consente di mantenere una tonalità unica, dal principio dello spettacolo alla fine, intervenendo tra una strofa e l'altra con motivi che discendono dalla tradizione e che sono sempre i medesimi, per intervallare la "quartina", la strofa più usata. Quelli per la "sestina", "ottava" e "sonetto" sono utilizzati nei momenti salienti e toccanti della rappresentazione e possono variare. Nella brevissima pausa tra una scena e l'altra, l'orchestrina interviene anche con brani moderni: valzer, mazurche e polke. Aggiunti nel secolo scorso, in omaggio al melodramma, hanno il compito di spezzare l'andamento monotono del racconto. Sottolineano, in genere, i momenti di maggior "pathos" o servono per introdurre la festa che conclude il dramma, sotto forma di coro. Anche se possono variare secondo le indicazioni dell'autore o di chi cura la parte musicale , esistono alcuni motivi che sono entrati nella tradizione del maggio. Vengono usati con una certa continuità per le strofe dell'endecasillabo e del settenario. Uno dei motivi più antichi che viene utilizzato dagli strumenti è l'ormai disusato *trescone* che è ancora eseguito per guidare la processione iniziale o quella finale. Ovviamente ogni interprete (a seconda delle capacità vocali o espressive) è libero e si sente libero di apportarvi minime

variazioni che, di solito, servono a sottolineare lo stato d'animo e le situazioni in cui il personaggio viene a trovarsi. Nel complesso può sembrare che queste musiche non abbiano alcun rapporto con quello che viene raccontato nel corso della rappresentazione. Ma vi è certamente correlazione con lo spettacolo, nella sua globalità di elementi festevoli e ritualistici. Lo spettacolo si svolge all'aperto, preferibilmente in una radura, ai margini del castagneto o del bosco, vicino al paese. Ma anche in un'aia, in una piazza, purché sia all'aperto. Le complicate scene del componimento si dipanano al centro dello spiazzo, ove la compagnia arriva in "processione", due per due, al suono di una marcia dell'orchestrina. Gli interpreti, dopo i due obbligatori giri del "campo de' majo", si sistemano nei padiglioni recanti l'indicazione del castello, della città o dello stato ove risiedono, in attesa dell'entrata in scena quando sarà il loro turno, regolato da suggeritori-registi o dal direttore artistico. Tutto intorno è disposto il pubblico. Ogni Maggio ha la sua brava "protasi" (ma chiamiamola pure modestamente prologo) e il Paggio, in apertura, la canta con enfasi, festosamente investito della sua parte importante.

Si susseguono, senza soluzione di continuità, le varie scene previste dal copione che gli attori hanno provato e riprovato sotto la direzione del regista capomaggio e del suo o dei suoi aiuti. Conclusa la recitazione il "Maggerino" (così a Costabona si chiama l'attore del Maggio) rientra nel suo padiglione e può tranquillamente fumarsi una sigaretta o bere un bicchiere di vino, perché si considera ormai dietro le quinte. Gli elementi scenici sono volutamente ridotti all'essenziale: quattro frasche piantate nel terreno possono liberamente indicare un giardino, un bosco, una foresta impenetrabile. Un telo azzurro disteso sullo spiazzo rappresenta un fiume. Nello spettacolo del Maggio, infatti, la fantasia supplisce sempre alla realtà scenica anche più avanzata e lo spettatore potrà immaginare il fiume a lui noto, il castello che ha visitato, la città che ha conosciuto. Su questi elementi, facili da comprendere per chi ha familiarità con questo genere di teatro, lo spettacolo prende forma e sostanza. Allo spettatore, anche occasionale, non sfuggiranno due fondamentali caratteristiche della recitazione: la gestualità, l'espressività degli interpreti e l'ampiezza della scena che non conosce limiti, a guisa della nostra fantasia.

Estratto dal convegno di studi storici del 10 Ottobre
1998 l'Appennino: "un crinale che univa e unirà"

Relazione di Romolo Fioroni

PRESENTAZIONE

L'argomento del maggio è liberamente tratto dalle tragedie greche "Edipo Re", "Edipo a Colono", "Antigone" di Sofocle e da "I sette a Tebe" di Eschilo.

Alla ricerca di nuovi motivi e di nuove fonti, nell'intento di ravvivare ricchi ma ormai ampiamente sfruttati argomenti del "Maggio Cantato", anche su consiglio di mio figlio Stefano effettuai nell'estate del 1980 una scorribanda nell'amplessima ed eterna tematica dei grandi tragici greci.

Il mio interesse si concentrò subito su Sofocle che, a differenza di Eschilo, pone al centro del suo teatro l'uomo, solo con la sua infelicità e il suo dolore, nella cui sopportazione può manifestare la sua nobiltà. E mi colpì nell'Antigone, il volontario sacrificio, l'intimo dramma, la forza morale, il fermo e consapevole rifiuto delle leggi scritte dagli uomini quando contrastano con quelle innate nel cuore di ogni uomo. Antigone, infatti, posta di fronte all'editto di Creonte, che la condanna a morte per aver sepolto il fratello Polinice, compiendo un "empietà pia", espone in indimenticabili versi l'immortale valore delle leggi eterne degli dei.

"Io non credevo che i tuoi decreti avessero tanta efficacia, che un uomo mortale potesse infrangere le leggi degli dei, non scritte e immutabili; chè non oggi né ieri, ma sempre esse vivono, e nessuna sa da quanto tempo siano state rivelate; della mia trasgressione io non volevo rendere conto al cospetto degli dei; che sarei dovuto morire sapevo bene, perché no?" (453-460).

Dal novembre 1980 al gennaio 1981 (10.11.80/28.1.81) predisposi la sceneggiatura utilizzando argomenti anche dalle altre tre tragedie: "Edipo Re", "Edipo a Colono" e "I sette a Tebe" (Eschilo).

La composizione di quartine di versi di ottonari (A-B-B-A), di stanze di endecasillabi, di sestine e di alcune stanze in versi quinari, iniziata il 2.12.81 è stata completata il 10.3.82. Nell'affidarla al complesso della "Società del Maggio Costabonese" per le rappresentazioni dell'estate 1982, mi auguro che incontri il favore degli spettatori. Mi auguro inoltre di trovare comprensione e benevolenza negli uomini di cultura e negli studiosi che potrebbero essere indotti a considerare il lavoro dell'ingenuo "autore di maggi" una profanazione di lavori immortali. Il desiderio di far conoscere al pubblico del "maggio cantato" antichi ma intramontabili valori utilizzando la tradizionale "quartina" classico strumento di questo genere di teatro popolare è ciò che mi ha sostenuto e guidato in questa fatica.

Costabona, 17 Marzo 1982

PERSONAGGI ED INTERPRETI

ATENE

RE TESEO - Giuseppe Fioroni
PALLANTE - Nicolò Fioroni

TEBE

RE EDIPO - Lorenzo Fioroni
CREONTE - Aurelio Corsini
TIREZIA - Daniele Monti
ETEOCLE - Mattia Stefani
POLINICE - Giancarlo Giacopelli
ANTIGONE - Fosca Costaboni

ISMENE - Stefania Cecchelani
EMONE - Giacomo Cecchelani
MELANIPPO - Paolo Costi
ATI - Prospero Fioroni

ARGO

ADRASTO - Sauro Costi
TIDEO - Corrado Chiari
CAPANEO - Marco Costaboni
PARTENOPEO - Claudio Bonicelli

REGIA: Gianni Bonicelli Lorenzo Fioroni

AIUTO REGIA : Paolo Castellani Simona Chiari

ORCHESTRA: Paolo Simonazzi Emanuele Reverberi

ASSISTENTI Tito Fioroni Auro Bonicelli
DI SCIENZA: Angelo Monti

Paggio

1

O gentili spettatori,
umilmente ci inchiniamo:
di ascoltar vi proponiamo
di dolor, gesta e d'amori.

2

Della Grecia saggia e antica
fu l'Antigon eroina
e la storia a lei s'inchina
perché fu buona e pudica.

3

Dié a un fratello sepoltura
in divieto a legge umana:
per la stessa legge insana
fu dannata a morte dura.

4

Dimostrò con la sua morte
che le leggi dei potenti
non opprime i sentimenti
di un bel cuor, nobile e forte.

Prima scena

TEBE: (tutta la corte)

Re Edipo apprende dall'indovino Tiresia che la pestilenza che affligge la città di Tebe potrà cessare con l'esilio dell'uccisore di Laio. Su pressante richiesta del re, Tiresia rivela la triste verità: Edipo è l'uccisore di suo padre, lo sposo incestuoso di sua madre e il fratello a un tempo dei suoi figli. Disperato, Edipo rientra nella reggia, si acceca e chiede di essere esiliato. I due figli Eteocle e Polinice inveiscono contro il padre, mentre Antigone segue Edipo nell'esilio e prega Ismene di restare vicino ai due fratelli. Creonte assume provvisoriamente il potere.

1

EDIPO Della peste il morbo infame,
che in città semina lutti,
con l'aiuto di voi tutti
spezzar devo ormai le trame

2

TIRESIA Tu le Parche placherai,
se chi in Tebe ha grande onore
e di Laio fu uccisore,
All'esilio dannerai

3

EDIPO Il suo nome allor palesa,
che all'esilio è già dannato ...
CREONTE Per il bene dello stato
qui non troverà difesa.

4

TIRESIA A te giova il mio silenzio,
allo stato e al tuo casato ...
EDIPO Taci infame e scellerato
O di te io faccio scempio.

5

TIRESIA L'uccisor sei di tuo padre
dei tuoi figli fratel sei;
figlio e sposo di colei
Che per te divenne madre.

6

TIRESIA Di Polibo non sei figlio,
a Corinto non sei nato,
sei di Laio sfortunato
il figliol che subì esilio.

7

EDIPO Il padre uccisi e non volevo
Ai miei figli son fratello,
Sventurato, o dei, son quello:
Fecondai chi non dovevo!

8

TIRESIA Ti salvò un buon pastore
che il tuo stato non sapeva;
il futur non prevedeva
pien di lutti e di dolore.

9

EDIPO L'uccisor del padre sono ...!
Il rimorso mi conduce:
mai più, o sole, la tua luce
i miei occhi avranno in dono!

(Rientra)

10

ETEOCLE Nati siam da folle incesto:
padre, sei nostra sventura;
POLINICE Della patria sei sciagura:
compirei l'insano gesto ...

11

ANTIGONE La tua stirpe, il tuo casato,
o fratel, non maledire ...
ISMENE Prepariamoci a soffrire
Con il padre sventurato.

12

ETEOCLE Or lontano sia cacciato:
non può Tebe governare ...
POLINICE A me spetta qui regnare
giacché sono il primo nato.

13

EMONE

Giusti dei, della natura
I richiami non udite?
E del padre non capite
l'inuman tetra sventura?

14

CREONTE

Abbia fin vostra contesa:
rappresento io la legge ...
egli avanza e mal si regge,
del suo dir siamo in attesa.

*(Dopo un urlo disperato ricompare Edipo
con gli occhi bendati)*

15

EDIPO

Infelice ormai io sono!
Dove andrò e in quale terra?
Del gran mal che il cuor mi serra,
il dio Apollo mi fé dono.

16

CREONTE

Perché hai spento gli occhi tuoi?
Tetra è ormai la tua sventura;

EDIPO

Di cacciarmi ora procura,
ti scongiuro e dove vuoi ...

17

EDIPO

Con quali occhi, dimmi, all'Ade è giunto
il genitor, mia madre, avrei guardato:
uccisi il padre e, spintovi dal fato,
con chi mi generò mi son congiunto!

Da questo luogo tosto mi cacciate,
ciò che io porto in cuor voi mai sappiate!

18

TIREZIA

Come Febo ci ha ordinato,
per salvar nostra cittade,
fa tacer la tua pietade
e da Tebe sia cacciato!

CREONTE Mentre voi stabilirete
chi sarà pria incoronato,
sarò il capo dello stato:
miei proclami accetterete!
(rivolto a Eteocle e Polinice)

CREONTE E sia pur come tu vuoi:
in perpetuo andrai lontano!*(rivolto a Edipo)*
ANTIGONE Padre, porgimi la mano
Che io seguo i passi tuoi.

CREONTE E' il tuo andar, senza ritorno;
solo sei (**ISMENE**) sarò al tuo fianco ...
ANTIGONE grazie a te (**EDIPO**) il passo è stanco,
EDIPO viene un nuovo e infausto giorno!

ANTIGONE Coi fratelli sventurati,
qui rimani (**ISMENE**) vengo con voi ...
ANTIGONE tu potrai venir con noi ...
Quando si saran calmati.

EMONE Or chi amo e sempre amai
segue il padre alla ventura:
fitta al cuor ciò mi procura;
ma ti seguo ovunque andrai.
(Solo in disparte)

EDIPO Addio Tebe, mia diletta,
patria dolce e a un tempo ingrata,
pari a me sei sventurata,
tristi eventi ora t'aspetta ...! *(si avviano
lentamente verso Atene)*

Seconda scena

TEBE

Duello fra Eteocle e Polinice per stabilire chi per primo dovrà regnare su Tebe. Polinice è sconfitto e ripara ad Argo ove chiede aiuto al re Adrasto che promette il suo intervento. Tiresia, che di nuovo ha consultato l'oracolo, rivela che il vincitore sarà colui che riuscirà ad ottenere la protezione di Edipo. Emone, intanto, figlio di Creonte, segretamente innamorato di Antigone, decide di raggiungere l'amata. Anche Ismene parte alla volta di Atene per portare nuove al padre e alla sorella.

25

ETEOCLE Ora noi dovrem chiarire
chi su Tebe avrà a regnare ...
POLINICE solo il ferr potrà provare
chi sul tron dovrà salire

26

ETEOCLE Non temer ho l'arme in mano ...
POLINICE Al cimento pronto sono ...
ETEOCLE Per tua morte avrò il gran dono
di punir tuo gesto insano.
(si combatte)

27

POLINICE Re già son (**ETEOCLE**) non è ancor detto;
POLINICE Sì, lo son (**ETEOCLE**) la legge il dica;
POLINICE Il dio Apol ti maledica ...
ETEOCLE sii tu, infame, maledetto!

28

EMONE Scorrerà sangue fraterno
tra quei due senza consiglio
e di Labdaco il gran figlio
non avrà pace in eterno
(solo in disparte)

29

POLINICE Stanco son e definire
voglio ormai questa tenzone.
ETEOCLE Non per te ho remissione:
tua arroganza or vò punire.

POLINICE Vinto son, ma non domato;
 presto qui mi rivedrai
 ed allor deplorerai
 questo ignobil tuo peccato
(si rialza e parte alla volta di Argo)

EMONE Primo tempo è ormai concluso
 di una lotta che gran lutti
 porterà ai tebani tutti,
 mentre ho l'animo confuso!

CREONTE Sei tu il solo vincitore
 e sul trono salirai ...
ATI grandi gioie proverai:
 sei di Tebe il salvatore.

TIREZIA Niun potrà qui governare:
 è l'oracol che lo dice,
 se qui Edipo, l'infelice,
 non verrà a soggiornare.

CREONTE Ad Atene andar dobbiamo:
 qui tuo padre condurremo ...
ETEOCLE In caten lo tradurremo,
 poscia in Tebe dominiamo

POLINICE Forte Adrasto, oggi son quello,
 che a te chiede aver giustizia,
 per sconfigger la nequizia
 di mio zio, di mio fratello.

ADRASTO Ciò che in tua cittade avvenne
 è già noto a questa corte ...
PARTENOPEO E' ben triste oggi tua sorte
 non sarà credi perenne.

TIDEO Nostro aiuto è assicurato:
pugnerem contro i tebani.
CAPANEO Piegherem quegli inumani
sarai capo dello stato.

POLINICE Ha predetto l'indovino
che su Tebe avrà a regnare
e su tutti dominare
chi mio padre avrà vicino.

TIDEO Vieni andiam dal padre tuo,
qui con noi lo porteremo;
ADRASTO e i tebani affronteremo
con l'aiuto nostro e suo.
(Tideo e Polinice partono per Atene)

TIDEO Spero solo sia motivo
d'incontrar Ismene bella:
il mio cuor per lei favella
da gran tempo per lei vivo.
(Solo)

Terza scena

ATENE:

Edipo, accompagnato da Antigone, giunge a Colono, accolto amichevolmente da Teseo. Apprende da Ismene della lotta ingaggiata dai due figli. Giunge anche Emone che confessa il suo incontrollabile amore ad Antigone, che non lo respinge ma lo supplica di dimenticare un impossibile amore e di far ritorno in patria.

ANTIGONE Giunti ormai siamo alle porte
di Colono, terra aprica ...
EDIPO Spero tanto gente amica

ISMENE Devo il padre mio avvertire
ed a lui portare aiuto.
EMONE Buon pensier tu hai avuto
devo i passi tuoi seguire
(incontra casualmente Emone)

EMONE Ti lascio, o mia città, seguo il mio amore;
amai la pace ed or cerco la quiete;
qui guerra vi sarà, perciò ho gran sete
di ciò che può sconfiggere il furore.
Antigone, lo so, sei sventurata
ma in te spero trovar pace agognata!

PALLANTE Alle Eumenidi è votata
questa terra è inospitale:
da nessun esser mortale
potrà esser calpestata.
(Richiama Edipo)

PALLANTE Delle nubi è questo il regno:
è il confine della vita:
per chi entra già è finita,
delle Erinni divien pegno.

EDIPO Un oracolo predisse
che in un sacro, aprico suolo,
vinto dall'acerbo duolo,
il mio vivere finisse *(entra nel bosco)*

PALLANTE Più non muoverti, o straniero,
il mio re corro a chiamare ...
EDIPO Alle dee mi vò prostrare
sono ormai lor prigioniero!

47

ISMENE Padre car, sorella amata,
porto tristi e acerbe nuove:
fra i tuoi figli l'odio muove
una lotta disperata.

48

ISMENE Chiederan che a lor vicino
possa a loro tu tornare
per potersi incoronare;
lo prescrive l'indovino.

49

EDIPO Troverò poi sepoltura
nel ridente nostro stato?
ISMENE Parricida sei stimato:
dovrai star fuor dalle mura

50

EDIPO Non mi avranno, no giammai,
la discordia li divida:
l'un per l'altro poi li uccida
e i tebani abbiano guai.
(irritato e amareggiato)

51

ANTIGONE Hai seguito, perché mai,
l'atro mio peregrinare ...?
EMONE Senza te non posso stare,
amor mio tu ben lo sai!

52

ANTIGONE Hai tuo padre abbandonato
la città ed ogni onore ...
EMONE Vivo e soffro il tuo dolore
non m'importa del passato ...

EMONE Sei la sola speme mia,
sol per te bramo la vita!

ANTIGONE Sua afflizion non è finita:
qui vivrò la sua agonia

(indica il padre)

EMONE Se il fato ci divide
l'amor però ci unisce;

ANTIGONE Un casto amor finisce ...

EMONE sarà conforto allor,

ANTIGONE quando sarà la fin

EMONE m'avrai sempre vicin!

EMONE Non andrò (**ANTIGONE**) Salva te stesso ...

EMONE Nostro amor(**ANTIGONE**)lo ha spento il fato...

EMONE Pensa a te (**ANTIGONE**) va sventurato ...

EMONE Cosa far, non so, confesso!

EMONE Maledetti, o dei, che il mondo
col rancore dividete:
pace mai non otterrete ...
miser me! ... io mi confondo!

TESEO Benvenuto, in terra amica (*a Edipo*)
re cortese e sventurato!

EDIPO Già conosci cos'è stato,
senza che nulla ti dica.

EDIPO Chiedo or tu che mi protegga
contro i figli ed il cognato:
mi rivoglion nello stato
perché ancor io li sorregga.

TESEO Penso in Tebe tu decida,
ritornar, di te avran cura ...
EDIPO Mi terran fuor dalle mura
perché sono un parricida.

TESEO Veramente l'hai tu ucciso?
EDIPO Sì che è ver, ma non sapevo:
la mia vita difendevo;
era ignoto a me il suo viso!

TESEO Tetra e triste è la tua vita ...
EDIPO di proteggerla avrai cura?
TESEO Vivi in terra assai sicura:
ogni angoscia è ormai finita!

EDIPO Vive in pace questo stato
or con Tebe, ma verranno
giorni oscuri e allor vedranno
che il tuo asilo ho compensato.

Quarta scena

ATENE:

Creonte chiede a Edipo di rientrare a Tebe ma il re rifiuta sdegnosamente. Creonte, al colmo dell'ira, ingaggia un furioso combattimento con lo scopo di far prigioniera le due figlie. Intervengono, non conosciuti, Emone e Tideo. Tideo, innamorato di Ismene, confessa alla giovane il suo sentimento. I quattro sfortunati giovani si promettono quindi aiuto vicendevole. Giunge Polinice, parla con il padre e, da questi maledetto, conscio della sua disperata situazione, chiede ad Antigone la sepoltura dopo che invano avrà portato la guerra alla sua città.

63

PALLANTE Sta giungendo con la scorta
qui Creonte (**EDIPO**) aiuto chiedo ...!

TESEO Il pericolo non vedo.

ANTIGONE La tua figlia ti conforta.

*(si avvicina Creonte seguito da Melanippo;
più lontano Polinice e Tideo; Emone, in disparte
ha assistito a tutta la scena e si traveste)*

64

CREONTE A te chiedo, re cortese,
che quest'uomo in Tebe torni,
per trascorrer lieti giorni,
obliando antiche offese.

65

EDIPO Uomo iniquo e turpe sei:
non in Tebe vuoi portarmi,
ma prigion vicin legarmi
per placar gli irati dei.

66

EDIPO Il mio regno per gioirvi
tuo eredi mai avranno
e i miei figli fruiranno
dello spazio per morirvi!

67

CREONTE Perché sei così adirato?
EDIPO Or tu in Tebe puoi tornare:
 esca ancor voglio restare ...
 veri amici ho qui incontrato.

68

CREONTE Tu con me certo verrai;
 è tua figlia prigioniera ...
ISMENE padre car (**TESEO**) Prima di sera
TESEO la tua offesa pagherai
*(estrae la spada ma Pallante lo affronta,
 Melanippo afferra Ismene ma Teseo lo affronta)*

69

CREONTE L'altra figlia ancor prendiamo ...
TIDEO Non l'avrai, questo ti giuro ...
EMONE Vecchio re, sta pur sicuro;
 le tue figlie difendiamo!
(intervengono con la "celata" sul viso)

70

CREONTE Come mai? Chi vi ha mandato?
MELANIPPO Perché ignoti combattete?
TIDEO Il diritto oggi offendete ...
EMONE Vi ponete contro il fato!

71

CREONTE Disarmato spero averti ...
TIDEO Non temer, mio amor difendo;
CREONTE atterrarti presto intendo ...
TIDEO cadi tu che tanto merti! *(lo disarmo)*

72

MELANIPPO La tua forza ... certo sono ...
 sì mi par di ricordare ...
EMONE Torna in Tebe e non parlare,
 che di vita ti fò dono. *(Lo disarmo)*

CREONTE E' in tue man forza e diritto
di cacciarmi, ma il vil fatto
pagherai (**TESEO**) tu prendi atto
che ancor oggi sei sconfitto.
(Creonte parte seguito da Melanippo)

ISMENE Grazie, mio liberatore:
a te devo mia salvezza ...
TIDEO mosso mi ha una sol certezza:
possedere il tuo bel cuore.

TIDEO So che vivi nel tormento,
ma avran fine i giorni amari ...
ISMENE vivo e soffro coi miei cari;
or per te lieta mi sento.

TIDEO Ti ho difesa perché t'amo,
per te sfiderò il destino ...
ISMENE Nostro triste e oscur cammino
perciò uniti ora affrontiamo *(si abbracciano)*

EMONE Ti ho seguita con costanza *(quasi scusandosi)*
per te andrei in capo al mondo.
ANTIGONE Giusti dei, io mi confondo:
sei la sola mia speranza. *(si abbracciano
teneramente)*

EMONE Ma chi sei? (**TIDEO**) Sono argivo
TIDEO e di Adrasto il figlio sono ...
EMONE stranier sei ma un grande dono
ti ha con me reso giulivo.
(Si stringono calorosamente la mano)

ISMENE Ci attendon giorni amari, tristi e oscuri
illuminati solo dalla speranza ...
ANTIGONE Ci guidi nel futuro la costanza
che ci ha sorrette in questi tempi duri.

TIDEO E' avverso il fato e certo soffriremo
ma ci sostenga il nostro grande amore.
EMONE Novello amico penso con terrore
a ciò che qui, fra poco, noi vedremo ...
TUTTI Uniti qui per sempre ci ha la sorte,
disgiunti noi saremo sol dalla morte!

POLINICE O gran re saggio e cortese *(si avvicina lentamente)*
di veder Edipo chiedo ...
TESEO di parlargli ti concedo
se tu a lui non rechi offese.

TESEO Per parlarti, se a lui lice,
un guerrier da Argo è giunto ...
EDIPO Ma chi è? E' un mio congiunto?
ANTIGONE E' tuo figlio Polinice!

EDIPO Senza udirlo, allontanato,
sia da voi ... **(TESEO)** Ma perché mai?
EDIPO Lui che più di altri amai,
mi ha all'esilio abbandonato.

ANTIGONE E' pur sempre figlio tuo:
tu gli desti il chiaro giorno ...
EDIPO E' il futur senza ritorno ...
ma ora ascolto il pensier suo.
(Polinice avanza)

85

POLINICE Grazie a te sorella cara;
a te chiedo umil perdono;
come voi io esul sono: *(rivolto al padre)*
è mia vita triste e amara.

86

POLINICE Io che primo sono nato
ed al trono aveo diritto
mi ritrovo oggi sconfitto:
dal fratello fui cacciato
(Edipo ascolta minaccioso)

87

ANTIGONE Cosa, dimmi, al padre chiedi?
a lui tosto il manifesta ...
POLINICE Sua pietà solo mi resta
che io imploro, come vedi.

88

EDIPO Quando io vostra pietade
chiesi, voi la rifiutaste,;
mie sventure calpestaste;
ogni tua richiesta cada.

89

POLINICE Degli argivi con l'aiuto,
porterò al fratello guerra
e su Tebe e la sua terra
regnerò: mi è ciò dovuto!

90

POLINICE Lo ha predetto Apollo dio,
chi proteggi, avrà vittoria;
non sarà sol la mia gloria:
voi sarete al fianco mio.

EDIPO Del mio aiuto non godrete (*minaccioso*)
 morte avrai da tuo fratello
 e tu a morte trarrai quello;
 l'un per l'altro fine avrete!

EDIPO Delle mie maledizioni
 teste e Tartaro dio
 ed ancora Ades rio
 che guidò le vostre azioni
 (*Si ritira*)

POLINICE E' la via della sciagura
 che io seguo; ora m'è nota;
 io sperai fosse remota:
 gran dolor ciò mi procura!

POLINICE Crudel voce di padre sventurato,
 con forza i figli suoi ha maledetto;
 l'atroce e ria sentenza sua accetto,
 ma l'animo è sconvolto e il cuor turbato!

E penso ancora a voi, compagni amati,
 che a morte condurrò pei suoi peccati!

ANTIGONE Deh, ritira i tuoi guerrieri,
 salva Tebe e la tua vita ...

POLINICE Tu lo sai, per me è finita,
 seguir devo aspri sentieri.

POLINICE E' l'esilio vergognoso,
 ma altrettanto è il fuggire;
 così sol posso morire
 come il deve un valoroso.

ANTIGONE Deh, pietà del mio dolore ...
POLINICE no, non piangere, ben mio ...
ISMENE oh, fratello, caro addio ...
POLINICE foste e siete un grande amore.

POLINICE Quando al fin di mia sventura
giungerò, sorelle amate,
chiedo che non mi lasciate
senza degna sepoltura.
(fugge precipitosamente)

TIDEO Corre incontro al rio destino
ed è sol, col suo dolore ...
EMONE Lo sostiene il suo furore
ed all'Ade è ormai vicino

TIDEO Devo andar, seguirlo devo ...
ISMENE Qui con noi ancor rimani ...
TIDEO E' il mio cuor nelle tue mani ...
ISMENE la sua fine non volevo.

Quinta scena

ARGO:

Polinice, rientrato ad Argo, con l'aiuto di Adrasto, si prepara all'assalto di Tebe e alla lotta con il fratello Eteocle.

101

POLINICE Torno a te, degno sovrano;
di furore e d'ira avvampo ...
ADRASTO Scenderem noi tutti in campo
pugnerem, ma non invano.

102

PARTENOPEO Sarà Tebe soggiogata;
tu riavrà il trono e il regno:
CAPANEO pagherà il fratello indegno
l'onta iniqua a te arrecata.

103

ADRASTO Ma dov'è dimmi mio figlio?
POLINICE In Atene s'è attardato
per seguir gli eventi e il fato
e portare a noi consiglio.

104

POLINICE Grazie amici del sostegno
che mi offrite in questo punto ...
CAPANEO Dell'accordo un dì raggiunto,
questo è il chiaro segno.
(si dispongono per attaccare Tebe)

Sesta scena

TEBE:

Creonte riferisce a Eteocle la sua sfortunata missione ad Atene e prepara la difesa della città dall'assalto degli Argivi guidati da Polinice.

105

ETEOCLE Perché sol sei ritornato?
Cosa disse il padre mio?
CREONTE Fu con me superbo e rio:
morir vuol dimenticato.

106

CREONTE Ha le figlie al fianco suo,
lo sostiene il re d'Atene,
non paventa ingiuste pene,
non gli importa il futur tuo.

107

ETEOCLE Mio fratello Polinice
e gli argivi a noi verranno:
contro Tebe pugneranno;
morte avrà quell'infelice.

108

CREONTE Caccерem chi il vil sostiene,
per difendere lo stato.
ETEOCLE Non temer che in campo armato
darò a lui tormenti e pene.
(si dispongono a difesa della città)

Settima scena

ATENE:

Per Edipo è giunta l'ora di morire. Seguito dagli astanti, s'inoltra nel bosco sacro e sparisce in modo misterioso. le due sorelle vorrebbero far ritorno in patria ma Emone e Tideo consigliano di rimanere in Atene fino a quando la battaglia fra le due città non sarà conclusa. Al loro rientro, Antigone dovrà vestire abiti diversi per non essere riconosciuta. Emone e Tideo rientrano, promettendosi vicendevole rispetto anche nella imminente battaglia che li vedrà l'uno contro l'altro armati.

109

EDIPO Dei, che odo, e qual visione ...!
Zeus mi chiama perché all'Ade
scende e queste uman contrade
abbandoni: è sua intenzione.
(si ode rumore di tuono)

110

ANTIGONE Padre car, ma che succede?
EDIPO Re Teseo, deh, tu chiama ...
TESEO Ma che avvien? (**EDIPO**) la tua fama
EDIPO brillerà qual mia mercede.

111

EDIPO E' per me giunta la fine:
scendo al Tartaro profondo;
vieni usciam da questo mondo,
deo seguir voci divine!

112

TESEO O figliuol di Laio grande,
sono, vedi, qui al tuo fianco ...
ANTIGONE Padre car, sei solo stanco ...
ISMENE Tuo dolor su noi si spande.

EDIPO Alle adorate figlie grazie rende,
 il padre più provato della storia
 e ancora al re d'Atene che avrà gloria
 perché il messaggio eterno ancor comprende!

All'Ade scende l'uom più sventurato:
 meglio saria non fosse al mondo nato!
(sparisce)

TESEO E' conclusa uman vicenda,
 come Zeus avea disposto:
 il suo corpo è ormai nascosto;
 giusta pace su lui scenda.

ANTIGONE Su quel sangue maledetto
 che ci lascia il padre nostro,
 piangerem (**EMONE**) Il dolor vostro
EMONE lenirem col nostro affetto.

ANTIGONE Sole siam (**ISMENE**) vorrei morire:
ISMENE E' impossibile la vita ...
TIDEO No, mio ben, non è finita:
 noi dovremo ancor soffrire.

ANTIGONE Voglio a Tebe far ritorno
 e la lotta tra i fratelli
 impedir (**EMONE**) noi saremo quelli
EMONE che vivrem quel triste giorno.

EMONE Resterete qui in futuro; *(alle due sorelle)*
 quando in patria tornerai *(ad Antigone)*
 false spoglie vestirai
 perché sia tuo andar sicuro.

TIDEO Ti saluto o buon sovrano:
 tu di lor certo avrai cura;
EMONE grazie ancor della premura ...
TESEO grato stringo a voi la mano.

EMONE Addio, mio solo amore;
TIDEO presto ci rivedremo ...
TUTTI e allora gioiremo
 se pace allor sarà:
EMONE
TIDEO siamo certi tornerà
ANTIGONE
ISMENE per noi mai lo sarà!
(si lasciano abbracciandosi teneramente)

Ottava scena

CAMPO APERTO:

Emone e Tideo si dividono per partecipare attivamente alla guerra che Argo ha mosso a Tebe. Eteocle e Polinice si uccidono vicendevolmente. Creonte ha assunto il potere, ordina che il corpo di Polinice sia lasciato insepolto, pasto ai cani e agli avvoltoi, senza le dovute onoranze funebri, riservate invece alla salma di Eteocle, caduto mentre difendeva le mura della sua città dagli invasori comandati da Polinice. Chi trasgredirà l'editto sarà punito con la morte.

TIDEO Si dividon nostre strade
 ma dovrem presto incontrarci
 in conflitto (**EMONE**) risparmiarci
EMONE cercheran le nostre strade.

EMONE Sol per lor viver dobbiamo,
per offrir amor verace
TIDEO Provo gioia e grande pace ...
EMONE Ci abbracciam, ci salutiamo.
TIDEO

CREONTE Fuori usciam che la cittade
è d'assedio stretta e cinta;
MELANIPPO Non sarà mai Tebe vinta;
difendiam nostre contrade.

ANTIGONE Del guerrier vesto le spoglie,
per non esser conosciuta
poi varcar son risoluta
della mia città le soglie

ordine di battaglia:

CREONTE - ADRASTO
ETEOCLE - POLINICE
MELANIPPO - CAPANEO
EMONE - TIDEO

POLINICE Il fratello che cacciasti,
è di nuovo qui tornato ...
ETEOCLE Questo suol contaminato
hai ancor ... e ciò mi basti

ETEOCLE Per crudele morte darti,
per punir tuo tradimento;
POLINICE il tuo dir io non pavento,
so che non potrai salvarti.

POLINICE E con ciò sia cancellato
ogni oltraggio e ogni offesa;
ETEOCLE Questo colpo quanto pesa
proverai o scellerato.
(Polinice vacilla)

EMONE Ti difendi prestamente ...
TIDEO Già io son con l'armi in mano,
ma il pensier vaga lontano ...
EMONE anche il mio non è presente.

MELANIPPO La città abbandonate
e i confin del nostro stato.
CAPANEO Non sarò disonorato
e a pugnar ora pensate.

ADRASTO Traditor, che a ingiusto esilio
il tuo re tu condannasti ...
CREONTE Non è ver; un colpo basti:
è tua vita già in periglio.
(Adrasto cade)

ETEOCLE Giunta è l'ora (**POLINICE**) pronto sono
ETEOCLE Paga alfin (**POLINICE**) paga tu stesso
ETEOCLE muoio ahimè! (**POLINICE**) son genuflesso
POLINICE crudi dei, qual triste dono
(muore Eteocle)

POLINICE Dei figli del dolor, la fredda morte
recide ogni legame con la vita;
al dur disprezzo eterno ambo li addita
perché ciò ha stabilito ingiusta sorte.

Non maledico alcun, seguo il mio fato;
rimpiango la spezzata giovinezza.
Dall'infinito giunge dolce ebbrezza
lo spirito resta al corpo incatenato.

Addio sorelle amate: abbiate cura
di dare a queste spoglie sepoltura.

(Muore)

CAPANEO Giace spento il condottiero;
nostro re vaga nel piano ...
TIDEO soli siamo: tregua chiediamo,
è il destin con noi severo. *(si ritirano)*

CREONTE Salva è Tebe: è un grande dono,
ma i due re che un solo seme
Generò, per vita insieme,
l'un per l'altro spenti sono.

EMONE Trova pace l'odio alfine *(solo, in disparte)*
ma l'ingiusta distruzione
di una stirpe è condizione
per placar ire divine!

EMONE Piangerò lacrime amare,
come pur tu piangerai
quando, o cara, apprenderai
ciò che avrai qui ad incontrare. *(si ritira)*

CREONTE Sarò il capo dello stato,
che da voi son sostenuto ...

MELANIPPO Perché ancor di chi è caduto
sol, per sangue, sei legato.

CREONTE Per decreto è ormai fissato *(Legge un*
chi difese con valore *proclama e poi*
la sua patria, abbia onore: *lo fa affiggere)*
nella tomba sia calato

*(Eteocle è portato fuori del campo; Polinice
posto al centro della scena)*

TIREZIA Chi morì per la sua terra,
abbia il nostro mesto pianto;
sia per noi onore e vanto
mentre il Tartaro l'afferra.

CREONTE L'altro che guerra tremenda
qui portò, pietosi gesti
mai non abbia ed i suoi resti
Sian dei cani preda orrenda!

MELANIPPO E chi osasse trasgredire?

CREONTE Sarà tosto condannato
da noi tutti lapidato;

MELANIPPO Farò gli ordini eseguire!

Nona scena

TEBE:

Antigone, sotto false spoglie e Ismene rientrano a Tebe, e ritrovano il corpo insepolto di Polinice. Antigone è decisa a sfidare l'ira di Creonte per dare conveniente sepoltura al fratello. Emerge in questa decisione il drammatico contrasto fra il diritto ufficiale, promulgato con leggi scritte dagli uomini e il diritto divino, ben più valido, innato nel cuore di ogni uomo. Ismene cerca di dissuaderla, ma Antigone, in cui la voce del sangue può più della legge degli uomini, si libera di Ismene e seppellisce il fratello.

141

ISMENE Della patria è il suol amato
ma che vedo? Il ciel lo addita!

ANTIGONE E' il fratel, privo di vita,
pasto ai cani abbandonato.

142

ANTIGONE Dobbiam dargli sepoltura *(Ismene legge*
ISMENE No, l'editto a tutti il vieta: *l'editto di Creonte)*
ed avrà morte per meta
chi di infrangerlo avrà cura.

143

ANTIGONE E' pur sempre a noi fratello,
anche se tu non lo vuoi,
e tradirlo tu non puoi;
sì l'infamia io cancello!

144

ISMENE Vuoi al re disubbidire?
donne siam, abbandonate,
già dai morti perdonate;
Non ti posso in ciò seguire!

ANTIGONE Più non voglio il tuo concorso:
sarò sola e sarà vanto
il compir delitto santo
E il morir senza rimorso.

ISMENE Non sarei mai più vicine ...
ANTIGONE Tuo timor, credi, non regge ...
ISMENE Trasgredisci umana legge ...
ANTIGONE Valgon più quelle divine!

ISMENE Innamorata
sei tu dei morti,
da dissennata
tu ti comporti:
tuo folle agir
porta a morir,
no, non sarò con te.

ANTIGONE Sì, devi andar
che sola qui
voglio restare.
Fui cara a lui,
con lui morirò
che mi fu caro.
Sua tomba avrà:
riposerà
e alfin godrem
l'eterno insiem!
*(Prepara la Tomba al fratello, vicina a quella
di Eteocle, poi vi si accascia sopra)*

ISMENE Non disprezzo leggi eterne:
Chiedo ai morti la clemenza,
ma dei vivi alla potenza
io m'inchino perché inerme. *(si ritira)*

EMONE Ritornar devo ad Atene,
 riveder la mia diletta,
 dirgli ciò che qui l'aspetta
 e con lei viver sue pene. *(esce)*

MELANIPPO Ma che fai? E' ciò vietato *(snuda la spada)*
 dall'editto di Creonte;
ANTIGONE Alzo a te pura mia fronte *(si difende)*
 e a morir son preparato *(combatte)*

MELANIPPO No, del re verrai al trono
 il misfatto a confessare.
ANTIGONE Non potrà farmi provare
 duol maggior, cui pronta sono.

EMONE Perché pugni e a quale effetto? *(si intromette)*
MELANIPPO Ha sepolto il traditore ...
EMONE Ma chi sei? **(ANTIGONE)** sono il dolore
ANTIGONE che in me vive e prende aspetto.

EMONE Perché il re e perché l'Ade
 tu sfidasti? **(ANTIGONE)** E' mio fratello
ANTIGONE come son sorella a quello
 ch'ebbe già vostra pietade! *(si scopre)*

EMONE Sei tu o cara? **(ANTIGONE)** Quella sono!
EMONE Miser me! **(ANTIGONE)** Più non pavento...
EMONE Ma perché? **(ANTIGONE)** Or l'odio è spento
EMONE Del destino è un tetro dono! *(l'abbraccia)*

EMONE Tu dimentica se puoi ...
MELANIPPO Al sovrano devo ubbidienza
 perciò vieni in sua presenza
ANTIGONE Seguo, certa, i passi tuoi *(si avviano alla corte)*

Decima scena

TEBE:

Antigone confessa ma non si ritiene colpevole e, se sarà condannata a morte, morirà sicura di aver compiuto il suo dovere. Anche Emone, che invano scongiura il padre ad avere clemenza, si ribella: giura che non permetterà un simile delitto, che abbandonerà il padre alla solitudine della sua inflessibilità e lascia precipitosamente la corte. Antigone è così condannata a morte, mentre l'indovino Tiresia predice lutti nella casa di Creonte qualora il re non apra il suo cuore alla pietà. Creonte riflette e decide di liberare Antigone.

MELANIPPO Sommo re, eccoti quello
 che il tuo editto ha calpestato:
 ha una tomba procurato
 all'infame suo fratello.

CREONTE E' ciò ver? **(MELANIPPO)** è a tua presenza!
CREONTE Ma perché, dimmi, l'hai fatto?
ANTIGONE Per coprire il tuo misfatto,
 tacitar la mia coscienza.

CREONTE Le miei leggi, è ciò che vale,
 calpestato (**ANTIGONE**) non dettate
ANTIGONE son da Zeus, ma proclamate
 da te iniquo e vil mortale !

ANTIGONE Non credevo, illusa ero,
che tu osassi sovvertire
leggi eterne, che può udire
ogni attento cuor sincero

CREONTE Tu la morte avrai domani;
ANTIGONE Più non soffro, avrei sofferto
se il fratel a cielo aperto,
fosse ancora pasto ai cani.

EMONE In sì triste e dura storia
padre mio, sii tu clemente
con chi è reo unicamente
d'una azion degna di gloria.

EMONE Il tuo popol condivide
questo mio convincimento ...
CREONTE Che sia il popol non consento
A dettarmi norme infide.

EMONE Non può esister stato certo
se tu sol lo tieni in mano ...
CREONTE Non è, dunque, del sovrano?
EMONE Regneresti sul deserto!

CREONTE Or comprendo: vuoi sposare,
questa donna, infame e ria;
ma morrà per mano mia ...
EMONE Non sarà sola a pagare.

166

CREONTE Sì, morrà, è ormai deciso ...
EMONE Folle sei, coi folli vivi,
 ma i tuoi biechi occhi cattivi
 non vedrai mai più il mio viso *(fugge
 disperato)*

167

TIRESIA Se n'è andato il figliol tuo;
 dal dolor ha il cuor sconvolto.
CREONTE Pazzo è, superbo e stolto,
 ma non salva l'amor suo.

168

TIRESIA Dunque a morte è condannata?
CREONTE No, in caverna sia rinchiusa;
 ogni uscita abbia preclusa:
 al destin sia abbandonata.

169

TIRESIA Morirà **(CREONTE)** Non per mia mano.
CREONTE Cibo avrà per pochi giorni
 ed all'Ade alfin ritorni
 a narrar suo gesto insano.

170

CREONTE Senza aver per lei clemenza
 sia alla grotta trascinata;
MELANIPPO Vieni a morte sei dannata ...*(la conduce via)*
TIRESIA Non approvo la sentenza *(si ritira)*

171

ISMENE Alla morte condannarla,
 non dovea, perché ha onorato
 un fratel, a me è sol dato
 Di pensar come salvarla.

ANTIGONE All'Ade io innocente scendo e pura
 ad incontrarvi, o cari, e tu fratello
 che per mie mani avesti sepoltura
 ed or seren riposi nell'avello.
 Promisi, ho mantenuto, vado a morte
 perché ubbidii del cuore a santa legge
 e non a quella uman che è qui più forte,
 ma ora a tanto duolo il cuor non regge!

MELANIPPO La tua angoscia, è ormai certezza,
 condivido e la tua sorte,
 teco piango (**ANTIGONE**) con la morte
 avrà fin tanta tristezza.
(la rinchiude nella grotta)

TIRESIA Nel gran volo degli uccelli *(a Creonte)*
 son presagi di rovina:
 cedi alla pietà divina
 e perdona ai due fratelli.

CREONTE Non accetto i tuoi consigli:
 non avrà l'un sepoltura,
 l'altra spetti morte dura ...
TIRESIA Su te incombon gran perigli.

TIRESIA Pochi giorni e ciò ti basti
 e chi dal tuo sangue nato
 sarà spento permutato
 Con chi a morte condannasti.

TIREZIA Fa cessar, dunque il terrore ...
CREONTE Non è ver, falso indovino
 ed a te io non m'inchino ...
TIREZIA Stolto è chi segue errore.

TIREZIA Questa terra sarà invasa;
 proverai gran patimenti,
 delle donne gran lamenti
 saliran dalla tua casa
(si allontana minaccioso)

CREONTE Cose orrende egli ha predetto
 e non fu mai menzoniero;
 e se avesse detto il vero?
 Forse il suo consiglio accetto.

Undicesima scena

ARGO:

Ismene, nel tentativo di salvare la sorella, chiede l'aiuto di Tideo e degli Argivi.

ISMENE A te torno, dolce amore,
 a implorar soccorso e aita:
 mia sorella è in fin di vita
 per fatal, funesto errore.

TIDEO Già per te io stavo in pena,
 ma che avvenne? (**ISMENE**) fu dannata
ISMENE perché legge forsennata
 Trasgredi, calma e serena.

ISMENE Diè al fratello sepoltura;
ciò fu scorno per Creonte ...

TIDEO Già noi siam con l'armi pronte,
toglierem legge sì dura.

ADRASTO Uniremo al re d'Atene
nostre forze: sia avvertito.

CAPANEO Gli dirò quel che ho udito

PARTENOPEO Spezzerem quelle catene.
(parte per Atene; Teseo e Pallante raggiungono Argo).

Dodicesima scena

CAMPO APERTO:

Antigone chiede a Melanippo di poter vedere la luce del sole. Il guardiano, commosso, apre l'ingresso della fossa ad Antigone. Uscendo, gli sottrae il pugnale e se lo conficca nel seno. Giunge Creonte per liberarla. Anche Emone arriva sul luogo ove da poco si è concluso lo sconvolgente dramma. Ritiene sia stato il padre ad uccidere l'amata e lo attacca in singolare duello. Resosi però conto di ciò che sta facendo, si conficca la sua spada nel petto e si accascia al suolo, vicino ad Antigone, ai piedi del duro genitore. Ismene, Tideo e gli argivi giungono a tragedia conclusa. Creonte è condannato al perpetuo esilio.

ANTIGONE Buon guardian, apri le porte,
che del sole ho gran desio.

MELANIPPO Tuo dolor comprendo anch'io,
ma ti prego d'esser forte.
(Antigone esce)

MELANIPPO Un giorno avremo pace,
confida negli dei,
amata ancor tu sei
per il tuo grande cuor.

ANTIGONE Addio, mio solo amore, *(Toglie la spada*
raggiungo i cari morti ... *a Melanippo*
all'Ade tu mi porti ... *e se la conficca*
e pace troverò! *nel seno*

MELANIPPO Che facesti? Ah sventurata:
queste mani dolci e pure,
dal dolor rese sicure,
si son morte procurata....

MELANIPPO Hai ragion, fummo spietati;
viva noi non ti volemmo,
tuo bel cuor non comprendemmo,
giustamente ci hai lasciati.

CREONTE E dov'è la prigioniera?
MELANIPPO Per sua man qui giace spenta.
CREONTE No, non dirmi ... e tu paventa
punizion dura e severa. *(snuda la spada)*

CREONTE Perché fu sola lasciata?
MELANIPPO Chiese il sole rivedere;
lo sentii un mio dovere
si è serena addormentata.

EMONE No, non sogno; è il mio sol bene *(che*
spento ormai, privo di vita; *intanto si è*
Soccorrete o dei, aita *avvicinato)*
a chi prova immense pene.

EMONE O puro e casto amore ormai finito,
o nozze che sognai teneramente,
o sposa, che tal fosti per mia mente,
infranto è un sogno e tutto è ormai svanito.

Senza di te la vita non è vita,
Ogni passione umana è ormai sopita!

EMONE Duro padre, snaturato,
ligio alle tue tetre leggi,
su inuman poter ti reggi,
io sarò con te spietato.
(inizia a combattere con il padre)

CREONTE Sventurato, che vuoi fare?
Quale folle idea ti prende?
EMONE Ora il Tartaro ti attende
tuoi error per ripensare.
(Creonte si difende)

CREONTE Fu la sorte iniqua e ria,
ed io chiedo umil perdono ...
EMONE Ma che faccio? Estremo dono
non avrai per mano mia!
(smette di combattere e guardando il padre con feroce disgusto si conficca la spada nel cuore)

EMONE Ti seguo, mia adorata,
dell'ombre giù nel regno,
di te non fui qui degno,
mi devi perdonar ...
(abbraccia e bacia Antigone, poi le muore accanto. Creonte si accascia col volto tra le mani)

MELANIPPO Morto è accanto a lei già morta;
 nunzial rito s'è compiuto
 giù nell'Ade; egli è perduto,
 più non ha chi lo conforta.

(Gli argivi e gli ateniesi giungono sul posto)

TIDEO Ciel che vedo, ah qual sciagura!
 il mio amico spento giace.

ISMENE Questa ingiusta e fredda pace
 posto ha fine a tua avventura.

ADRASTO Chi ispirò l'ira spietata?

MELANIPPO Non udi voce nel cuore;
 per reazione a insan furore
 si son morte procurata.

TIDEO O cari perdonate,
 se un dì vi abandonammo,

TIDEO ISMENE Al male non pensammo
 che procurammo a voi.

TIDEO Eterno a voi sia onor ...

ISMENE vivrai nel nostro cuor.

TESEO Tu che non capisti il figlio,
 e di un cuore il gesto santo,
 angustiato dal rimpianto,
 in perpetuo andrai in esilio.

202

CREONTE O mente dissennata che ha seguito
l'error e nell'errore si è ostinata,
a caro prezzo sei tu ripagata,
col sangue del mio sangue là impietrito.

Addio, figliuol, perdona un genitore
Sconvolto dal rimorso e dal dolore!

203

TIREZIA La saggezza è l'elemento
dell'uman felicitade;
agli dei và la pietade
e sarà l'uomo contento!

204

TUTTI Resterà eterna
la sua memoria
e la gloria
non passerà.
Seguì la legge
pura del cuore
e col dolore
la sublimò.
Noi c'inchiniamo
Al suo valor.

Note essenziali su autori, argomenti, personaggi ed elementi mitologici utilizzati nella composizione del maggio “Antigone”.

AUTORI

Sofocle:

Grande poeta tragico dell'antica Grecia. Nacque a Colono, vicino ad Atene, verso il 496 a.C. da Sobillo, ricco fabbricante d'armi. Morì nel 406 a.C.

Gli fu decretato il culto degli eroi.

La natura gli concesse i più bei doni che potessero allietare un greco del suo tempo: l'intelligenza, il gusto della musica, la gentilezza dei modi e la bellezza della persona. Queste doti naturali, congiunti alle buone condizioni economiche della famiglia e alla nobile educazione ricevuta, lo misero in grado di riportare nella vita i più lusinghieri successi.

Entrato nell'agone tragico quando era ancora giovane, nelle feste dionisiache del 467 riportava di fronte a Eschilo, di lui maggiore di circa trent'anni, il primo premio. Da allora le vittorie tennero dietro alle vittorie. In oltre sessant'anni di attività teatrale riportò oltre 20 primi premi e non fu mai classificato oltre il secondo posto, mentre Eschilo vinceva tredici volte ed Euripide soltanto cinque.

Secondo gli antichi Sofocle avrebbe composto fino a 130 tragedie, ma di queste, sette erano considerate spurie già nell'età alessandrina. Ne rimangono così 123, che costituiscono pur sempre una produzione importantissima.

A noi ne sono pervenute soltanto sette, che appartengono ai vari periodi della vita del poeta e rappresentano momenti diversi della sua arte: AIACE (una delle più autentiche da collocarsi attorno al 445); ANTIGONE (anno 442); EDIPO RE (anno 430 circa); ELETTRA (anno 413 circa); FILOTTETE (anno 409); LE TRACHINIE (di data incerta); EDIPO A COLONO (rappresentata postuma nel 401).

Eschilo:

Tragediografo greco, nato ad Eleusi nel 525 a.C. e morto a Gela nel 456 a.C.

Di famiglia aristocratica, prese parte alle battaglie di Maratona e di Salamina e forse combattè anche all'Artemisio e a Micale. Ottenne il suo primo successo negli agoni tragici nel 484 e conseguì in seguito altre 12 vittorie.

Sette sono le tragedie a noi pervenute delle 90 a lui attribuite: I PERSIANI, I SETTE A TEBE, LE SUPPLICI, PROMETEO INCATENATO, AGAMENNONE, COEFORÉ, EUMERIDI.

ARGOMENTI

Edipo Re:

Edipo lascia Corinto, perché chiamato bastardo e schernito da tutti, e va a Delfi per chiedere notizie all'oracolo su se stesso e il genitore. Ma l'infelice, trovatosi di fronte a Laio suo padre in una strada che era troppo stretta per due carri, senza volere lo uccide. Poi, sciolto l'indovinello mortale della terribile sfinge, contamina il letto della madre, che ignorava ogni cosa. Ma ecco che scoppia a Tebe una terribile epidemia di peste. Creonte, mandato all'oracolo di Delfi per conoscere un possibile rimedio al male, apprende dalla voce profetica del dio che bisogna perseguire l'uccisione di Laio. Il misero Edipo, saputa la verità, si strappa con le mani le pupille degli occhi e la madre s'impicca.

Edipo a Colono:

Scacciato dalla patria, Edipo, già vecchio, giunge ad Atene condotto per la mano dalla figlia Antigone. Giunge ad Atene, come egli stesso dice, seguendo l'oracolo che gli aveva predetto che sarebbe morto presso le dee dette le Venerande. Per primi lo vedono i vecchi del luogo e vengono a parlare con lui. Poi arriva Ismene e gli riferisce la lite fra i fratelli e la venuta di Creonte. Questi, giunto per ricondurlo in patria, se ne va senza esserci riuscito. Edipo riferisce a Teseo l'oracolo e chiude la sua vita presso le dee.

I sette a Tebe:

La scena del dramma è Tebe. L'argomento è la spedizione degli Argivi che assediano Tebe, la vittoria dei tebani e la morte di Eteocle e Polinice.

Antigone:

Antigone viene scoperta mentre seppellisce Polinice contro gli ordini della città e, chiusa in una grotta sotterranea, viene fatta morire da Creonte. Ma anche Emone, disperato per l'amore che le portava, si uccide.

PERSONAGGI

Edipo:

Nella mitologia greca, eroe del ciclo tebano. Figlio di Laio e di Giocasta, che sposò dopo aver ucciso il padre, ignorando chi fossero l'uno e l'altra. Ebbe dalla stessa madre quattro figli: Eteocle, Polinice, Antigone, Ismene.

Labdaco:

A Cadmo, fondatore di Tebe nella Beozia, succedette il figlio Polidoro, che a sua volta morendo lasciò un bambino, Labdaco, dal quale presero nome i cadmiti o labdaciti. Fu il padre di Laio.

Laio:

Nella mitologia greca, re di Tebe, figlio di Labdacoe discendente di Cadmo, fu il padre di Edipo.

Eteocle:

Mitico figlio di Edipo e di Giocasta, fratello di Polinice, Antigone e Ismene; eroe del ciclo tebano.

Polinice:

Eroe della mitologia greca, figlio di Edipo e di Giocasta. Dopo la morte di Edipo, il fratello Eteocle lo scacciò da Tebe. Polinice chiese aiuto a Adrasto e con un esercito guidato da sette capi, assediò le sette porte di Tebe, Eteocle e Polinice perirono sotto il ferro dell'altro. Il corpo di Polinice venne gettato in pasto ai cani e gli avvoltoi, per aver introdotto un esercito straniero nella sua patria.

Antigone :

Figlia di Edipo e Giocasta, sorella di Eteocle, Polinice e Ismene. Contro l'editto del tiranno Creonte tornò a Tebe, da cui si era allontanata per accompagnare il padre Edipo in esilio e volle dare sepoltura al fratello Polinice ucciso da Eteocle. Condannata per essere sepolta viva, si tolse la vita.

Ismene :

Figlia di Edipo e Giocasta, sorella di Eteocle, Polinice e Antigone.

Creonte :

Nome di vari personaggi di antiche tragedie tra i quali un re di Tebe, fratello di Giocasta, il quale salì al trono dopo che il cognato Edipo si riconobbe parricida ed andò in esilio; Giocasta poi si impiccò per la vergogna. Gli altri particolari della complessa vicenda sono assai variamente esposti da Omero e dai tragici.

Tiresia:

Celebre indovino tebano. Figlio di Enereo e di Cariclo, divenne cieco dopo aver visto Pallante mentre faceva il bagno nell'Ippocrene, ma in compenso gli fu dato il dono della profezia che conservò anche nel regno delle ombre. Fu padre di Manto, anche lei indovina.

Adrasto:

Mitico re di Argo; accolse Polinice scacciato da Tebe dal fratello Eteocle e tentò di fargli riconquistare il trono promuovendo la guerra dei sette contro Tebe.

Teseo:

Figlio di Egeo, re di Atene, e di Etra figlia di Pitto, fu il più celebre degli eroi antichi dopo Eracle.

ELEMENTI MITOLOGICI

Mitologia:

Narrazione e complesso di miti tramandati per tradizione, studio di miti, complesso di elementi mitologici assunti dai poeti nelle loro produzioni letterarie. Nata con i popoli primitivi, se ne occupò il pensiero critico sino dai primordi della speculazione, in quanto le narrazioni tradizionali non soddisfacevano alla luce della ragione e alle esigenze della morale dei pensatori.

Zeus:

Nella mitologia greca, il figlio di Crono e di Rea, fratello di Estia, Demetra, Era, Ade e Poseidone. Considerato il padre degli dei e degli uomini., a lui erano consacrate le cime del Pelio, dell'Eta, del Parnete, del monte Ida in Creta e in Triade e dell'Olimpo, sede quest'ultimo del dio e in seguito anche di tutti gli altri dei. Signore dei fenomeni celesti, per mezzo di essi (tuono, fulmine) manifestava agli uomini la sua volontà. Sposo di Era, ebbe innumerevoli amori con dee, ninfe e donne mortali, che avvicinava sotto varie forme (torello per l'Europa, cigno per Leda, pioggia d'oro per Danae). Erano annoverati fra i suoi figli: Apollo, Artemide, Ares, Ermes e Afrodite.

Apollo:

Divinità tra le più popolari dell'antica Grecia; non sono certi né la sua origine, né il suo significato, né il suo originario carattere. Secondo alcuni è il dio greco per eccellenza; secondo altri è originario dell'Asia Minore o dell'Egeo, o addirittura della Babilonia. Era dio, e quindi patrono dell'agricoltura, proteggendo e portando a maturazione dei campi e allontanandone quanto potesse nuocere; in tal senso era anche il dio dei boschi. La leggenda lo ha fatto servire come pastore di Admeto e gli fece rubare i buoi a Ermete; quindi era il dio delle greggi, cui dava la salute. I cacciatori, i giovani, gli sportivi, i belligeranti lo riconoscevano come loro divinità. In genere lo si ricorda e lo si raffigura come il dio della musica, maestro delle muse dei cori era il direttore e il suo strumento preferito era la cetra. Fu molto popolare per quanto concerneva la divinazione e gli oracoli, tanto che si diceva avesse concesso anche agli uomini il potere di conoscere il futuro (così a Cassandra, alle Sibille, ecc.); ma il più delle volte la divinazione era collegata a singoli santuari, come l'oracolo, il più noto, di Apollo Pizio a Delfi.

Eumenidi:

Nome con cui i greci chiamavano le Erinni, nel loro aspetto di divinità tutelari dell'ordine della natura.

Erinni:

Personaggi della mitologia greca e latina. Identificate dai romani come le Furie, nate dalle gocce di sangue di Urano, mutilata dal figlio Crono, le Erinni sono delle forze primitive, antica personificazione delle nubi, per l'oscurità delle quali sono messe in relazione con l'Ade.

Ade:

Nella mitologia greca, è il dio dei morti. Figlio di Crono e di Rea, fratello di Zeus e Poseidone, domina le regioni dell'oltretomba, insieme alla moglie e a Persefone. Per estensione venne chiamato Ade anche lo stesso regno dei morti.

Ares:

Dio greco della guerra, ricordato fin dalla età omerica. Era rappresentato come un guerriero armato.

Tartaro:

La parte più profonda dell'Ade. Originariamente era il luogo dove furono rinchiusi i Titani, i Giganti e gli dei scacciati dal cielo. Infine significò semplicemente il regno sotterraneo delle ombre.

Febo:

Soprannome dato ad Apollo dai greci.

Stampa a cura
del Comune di Villa Minozzo

Tipolitografia Inot snc
Villa Minozzo (RE)
Tel. 0522 801210